

Politica attività nobile Sia sollecita verso i deboli

*Il 14 novembre 2002 la visita al Parlamento di papa Wojtyła
Il cardinale Bagnasco: nessuno come lui ascoltò il mondo intero*

IL DISCORSO ALLE CAMERE

DA ROMA SALVATORE MAZZA

Prima di uno Stato «vi è lo spirito di un Popolo», e «non può esistere una comunità di vita e di destino se non esiste un'anima comune fatta di principi e di valori spirituali, morali e culturali». Se manca quest'anima, «tutto si corrompe e le stesse leggi diventano e-sangui». Per questo è sempre necessario ribadire che «la verità della persona come soggetto di relazioni solidali, aperto alla Trascendenza quale affidabile fondamento, è il centro naturale e la misura perché la società non diventi un accostamento di individuali interessi, una competizione di poteri e di forze», piuttosto che «la casa di tutti, il cui carattere umanistico si manifesta particolarmente nell'attenzione che esso riesce ad esprimere verso le sue membra più deboli». I poveri, i senza lavoro, gli immigrati, i giovani, realtà verso le quali l'impegno generale deve esprimersi innanzitutto attraverso una politica che «mante-

nendo fermo il riconoscimento dei diritti della famiglia "come società naturale fondata sul matrimonio, secondo il dettato della stessa Costituzione della Repubblica italiana, renda socialmente ed economicamente meno onerose la generazione e l'educazione dei figli"».

A dieci anni esatti dalla visita di Giovanni Paolo II al Parlamento italiano, è stato il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, a ricordare quel «chiaro e accorato appello» lanciato in quell'occasione da Papa Wojtyła. Lo ha fatto nel corso della cerimonia commemorativa dell'evento che, ieri mattina, s'è svolta a Montecitorio su iniziativa dei presidenti di Camera e Senato, Gianfranco Fini e Renato Schifani, e presente anche Pier Ferdinando Casini, all'epoca presidente della Camera. Un evento da ricordare, quella visita, «come un solenne punto di arrivo e, nello stesso tempo, come un luminoso punto di partenza», ha affermato Fini introducendo l'incontro nella Sala della Regina, dopo la proiezione di un documentario su quella giornata la cui «grandiosa forza simbolica - ha aggiunto - fu anche nel suo rendere evidente e solenne il fatto che nella società italiana la laicità era diventata un valore condiviso con l'avvenuto superamento della contrapposizione politico-ideologica tra italiani in ordine alle diverse convinzioni in campo

religioso». Punto di arrivo «di una storica e positiva evoluzione dei rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica» e nel contempo «punto di partenza per affermare e realizzare quel principio di laicità positiva che si esprime attraverso il riconoscimento, da parte delle Istituzioni politiche, del ruolo sociale e della dimensione pubblica della religione». Schifani, nel sottolineare l'attualità di quell'«evento storico», ha ricordato come l'auspicio espresso da Wojtyła in quella occasione fosse per un'attività dei legislatori «al servizio dei cittadini per il ben comune della Nazione», e che i parlamentari ispirassero la loro azione ai «valori fondamentali dell'uomo». E, oggi, «solo il rinnovato ancoraggio a questi valori fondamentali può condurre ad una rifondazione dello spirito pubblico, a una nuova dimensione partecipativa capace di rinsaldare il rapporto tra i cittadini e le istituzioni».

Sulla stessa cifra, ricordato l'insistito impegno di Giovanni Paolo II perché l'Europa riconoscesse le proprie radici cristiane, Casini ha osservato che «mai come oggi, di fronte al riemergere di rigurgiti nazionalisti, localisti, ai tentativi populistici di rimettere in discussione la stessa scelta dell'euro, abbiamo compreso che l'economia da sola è condizione necessaria, ma non sufficiente per formare un idem sentire europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la visita

Il presidente della Cei dieci anni dopo l'incontro di Giovanni Paolo II con le Camere riunite: la sua presenza «è stata un onore e motivo di riflessione per la sua parola sapiente, ispirata dal dovere appassionato per il bene integrale della persona, delle genti e delle nazioni»

IL MESSAGGIO DEL PAPA

Riscoprire il patrimonio etico e spirituale del popolo italiano

CITTÀ DEL VATICANO. Benedetto XVI auspica che «la costante collaborazione tra l'Italia e la Santa Sede, come pure tra lo Stato e la Chiesa che è in Italia continui a sostenere il cammino della Nazione italiana, in particolare le famiglie, nel loro primario ruolo educativo e sociale, e tutti i cittadini, specialmente nel senso di responsabilità civile».

Lo scrive il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, in un messaggio indirizzato ai presidenti di Camera e Senato in occasione del decimo anniversario della visita di Giovanni Paolo II al Parlamento italiano.

«A dieci anni di distanza, in un contesto sociale reso più arduo dalle conseguenze della crisi economica allora già avvertita –

Bertone: ricordare l'invito di Wojtyla ad attingere dalla linfa vitale del cristianesimo

– scrive il segretario di Stato vaticano – occorre ricordare l'invito ad attingere dalla linfa vitale del cristianesimo, che anima l'identità sociale e culturale dell'Italia e la sua missione in Europa e nel mondo».

Secondo il cardinale Bertone, in particolare, si deve riscoprire oggi «il patrimonio spirituale ed etico» del popolo italiano. Esso, infatti, «può sempre offrire, anche nei momenti difficili, risorse adeguate per il rinnovamento delle coscienze e per il concorde orientamento al bene comune, innanzitutto da parte di coloro che sono chiamati a far parte del Parlamento».

Bertone assicura nel testo la vicinanza del Pontefice a senatori e deputati sui quali «Benedetto XVI di cuore invoca l'abbondanza delle celesti benedizioni».

«Non può esistere uno Stato senza un'anima comune»

Pubblichiamo il testo integrale pronunciato ieri dal cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, a Montecitorio

Onorevoli presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati, signor Presidente del Consiglio, Onorevoli parlamentari.

Il decimo anniversario della visita del Beato Giovanni Paolo II al Parlamento Italiano, il 14 novembre del 2002, è motivo di commozione e di gioia. Di cuore ringrazio per il gradito invito e per la cortese accoglienza. Da questa prestigiosa Sede, innanzitutto desidero inviare al Capo dello Stato il mio personale saluto insieme a quello dei miei confratelli vescovi. Fare memoria affettuosa e grata della visita papale è atto di nobiltà che fa onore a tutti.

La sua visita al nostro Parlamento, come ovunque Egli si è recato, fu quella di Padre e Pastore della Chiesa Cattolica e di Cittadino del mondo, ed è stata un onore e motivo di riflessione per la sua parola sapiente, ispirata dal dovere appassionato per il bene integrale della persona, delle genti e delle Nazioni: «Vi sono diritti umani universali – diceva – radicati nella natura della persona, nei quali si rispecchiano le esigenze oggettive di una legge morale universale». E aggiungeva: «Ben lungi da essere affermazioni astratte, questi diritti ci dicono qualcosa di importante rispetto alla vita concreta di ogni uomo e di ogni gruppo sociale. Ci ricordano che non viviamo in un mondo irrazionale o privo di senso, ma che, al contrario, vi è una logica morale che illumina l'esistenza umana e rende possibile il dialogo tra gli uomini e tra i popoli».

Nella voce di quell'uomo che, come nessuno sulla terra aveva visitato e ascoltato il mondo intero, risuonava anche così l'eco di ogni angolo del Pianeta: affermazione e monito perché la «verità sull'uomo» non venga mai meno nella coscienza dei singoli e delle Nazioni, e sia sempre al centro di «ogni giusto ordine civile (...) *Hominum causa omne ius constitutum est*».

In quest'Aula, luogo e simbolo della democrazia del Paese, palestra insostituibile del civile confronto in ordine al bene comune, la presenza del Papa ha confermato la perenne convinzione della Chiesa per cui l'attività politica è una forma alta di carità, di amore ver-

so il popolo che qui guarda con intelligenza esigente e doverosa attesa: «La vostra attività – diceva – si qualifica in tutta la sua nobiltà nella misura in cui si rivela mossa da un autentico spirito di servizio ai cittadini». Sono certo che, consapevoli del compito alto e arduo del quale ognuno di voi è investito riguardo alla «res publica», sono presenti nella memoria di tutti, come ideali riferimenti, figure significative di parlamentari e statisti che questo luogo hanno vissuto con intelligenza di visione e dedizione fino al sacrificio: anime che hanno lavorato per fare un'Italia migliore e grande, credibile e autorevole, all'altezza dell'Europa e del mondo. Un cammino aperto e tracciato nonostante l'ora ardua e complessa. In questo orizzonte, risuonano sempre incoraggianti le parole di Giovanni Paolo II: «Le sfide che stanno davanti a uno Stato democratico esigono da tutti gli uomini e le donne di buona volontà, indipendentemente dall'opzione politica di ciascuno, una cooperazione solidale e generosa all'edificazione del bene comune della Nazione».

L'Italia ha l'onore di avere una particolare vicinanza con la Sede del Successore di Pietro, e di custodire la tomba dell'Apostolo; per tale ragione Roma può essere chiamata centro della Cristianità. A ben vedere, non è questo solo un onore, ma è soprattutto una grazia, poiché così le parole del Papa possono avere un'eco più immediata e – «nel rispetto della reciproca autonomia» – raggiungere più direttamente le menti e i cuori di tutti per essere libero motivo di benefica riflessione e di dialogo.

La figura e la memoria di Giovanni Paolo II, così come la persona e il luminoso magistero del Santo Padre Benedetto XVI, ricordano alla Comunità delle Nazioni, e con particolare affetto all'Italia, che prima di uno Stato vi è lo spirito di un Popolo, e che non può esistere una comunità di vita e di destino se non esiste un'anima comune fatta di principi e di valori spirituali, morali e culturali. Senza, tutto si

corrompe e le stesse leggi diventano esangui. Come non riascoltare, allora, alcune parole dell'autorevole Ospite? Egli invitava rispettosamente i Parlamentari e l'intero popolo italiano a «nutrire una convinta e meditata fiducia nel patrimonio di virtù e di valori trasmesso dagli avi». E aggiungeva: «È sulla base di una simile fiducia che si possono affrontare con lucidità i problemi, pur complessi e difficili, del momento presente, e spingere anzi audacemente lo sguardo verso il futuro». Di quanto ci sia bisogno e urgenza di spingere lo sguardo fiducioso verso il futuro è evidente, e sollecita ulteriormente le capacità e la dedizione di tutti.

La verità della persona come soggetto di relazioni solidali, aperto alla Trascendenza quale affidabile fondamento, è il centro naturale e la misura perché la società non diventi un accostamento di individuali interessi, una competizione di poteri e di forze, anziché la casa di tutti, il cui carattere umanistico «si manifesta particolarmente nell'attenzione che esso riesce ad esprimere verso le sue membra più deboli». In questo compito di solidarietà, la Chiesa con ogni impegno è protesa a dare di cuore il proprio contributo riconoscendo - assieme a Giovanni Paolo II a distanza di dieci anni e in circostanze più complesse e globali - «la grave crisi dell'occupazione soprattutto giovanile e le molte povertà (...) che affliggono persone e famiglie italiane o immigrate». E a proposito di famiglia, tutti ricordiamo il chiaro e accorato appello del Papa a una politica «che, mantenendo fermo il riconoscimento dei diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, secondo il dettato della stessa Costituzione della Repubblica Italiana (cfr art. 29), renda socialmente ed economicamente meno onerosa la generazione e l'educazione dei figli».

Signori presidenti, parlamentari, signore e signori, sono certo che la storica visita a questo «areopago» del confronto e della sintesi alta, non è un ricordo passato, ma un segno vivo nella memoria e nell'anima di ognuno, anche di chi non l'ha vissuto in prima persona. E continuerà ad essere luminoso e fecondo. A tutti voi che avete avuto la bontà di ascoltare porgo il mio più vivo ringraziamento, insieme all'augurio di buon lavoro per la nostra amata Nazione sulla quale il beato Giovanni Paolo II aveva invocato e continua ad invocare, insieme a tutta la Chiesa, la benedizione di Dio.

Cardinale Angelo Bagnasco



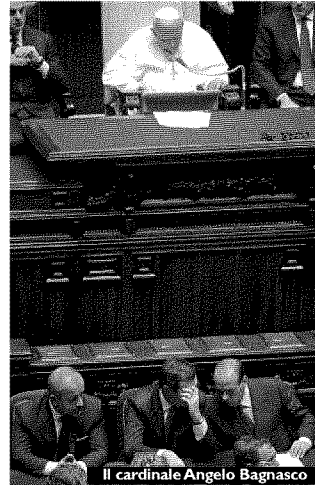
IL POPOLO VI GUARDA CON DOVEROSA ATTESA

In quest'Aula palestra insostituibile del civile confronto in ordine al bene comune, la presenza del Papa ha confermato la perenne convinzione della Chiesa per cui l'attività politica è una forma alta di carità, di amore verso il popolo che qui guarda con intelligenza esigente e doverosa attesa



**LA SOCIETÀ NON DIVENTI
COMPETIZIONE DI POTERI**

La verità della persona come soggetto di relazioni solidali, aperto alla Trascendenza quale affidabile fondamento, è il centro naturale e la misura perché la società non diventi un accostamento di individuali interessi, una competizione di poteri e di forze, anziché la casa di tutti



Il cardinale Angelo Bagnasco